

IL DOPO JUGOSLAVIA

Nuovi entusiasmi per non perdere la gara verso Est

Regione divisa e fatti istriani in un'analisi di de Castro

Trieste continua a guardare al suo passato, che è stato grande nel bene e nel male, ma essa non potrà ridivenire quello che fu un tempo se non guarderà invece al solo avvenire e con occhi che siano capaci di spaziare molto al di là di quel «cul-de-sac» in cui la storia recente l'ha schiacciata. Bisogna capire che non basta rivolgersi prevalentemente a Roma, la quale fa quel che, per la verità, non è molto in quanto Trieste è cara al cuore di tutti gli italiani ma è e sarà superflua alla loro economia se non aiuterà a non perdere la gara verso l'est che l'Italia, a quanto sembra, non conduce con sufficiente decisione.

Giorni or sono, è stato pubblicato un articolo di una nota personalità triestina che prevedeva un grande avvenire per la nostra città con un titolo che riempiva di gioia. Ma, i mezzi indicati per raggiungere quell'avvenire, consistevano nello spostare questa o quella poltrona o nel ritoccare la politica di questo o quello dei tanti enti che reggono la nostra traballante economia. Lo sguardo girava intelligentemente nel chiuso del quartiere locale ma non in direzione di quel mondo verso il quale dovremmo buttarci in gran fretta, come fanno i nostri neonati vicini che con l'appoggio dei tedeschi aprono trattative economiche pure con gli ex nemici serbi. Si legge che Fiume aspetta miliardi da Hong Kong e vorrebbe creare un centro Off-shore e che Capodistria potrebbe affittare alla Germania il suo porto. Il sindaco lo nega e si duole della diminuzione del traffico a causa della guerra, traffico che, in un altro articolo risulta aumentato del 29 per cento rispetto allo stesso periodo del 1991 e gode di rosee previsioni per quest'anno.

Trieste nei riguardi della lentezza della burocrazia nazionale dovrebbe agire come

quei medici che per il loro ospedale sono andati a comperare i vaccini, più volte richiesti e mai ottenuti dalla Usl, saltando tutte le burocrazie e pagando eventualmente di tasca propria. A noi occorrono imprenditori che abbiano il coraggio di saltare, essi pure, tutte le burocrazie, di puntare ad Est e di pagare di tasca propria se dovesse essere necessario.

Nel novembre 1991 non si poteva prevedere la coincidenza sfortunata della campagna delle elezioni con l'avvio delle trattative politiche ed economiche tra noi e le nuove repubbliche nostre vicine.



E' sperabile che la campagna non affondi nelle solite diatribe elettorali e che i rappresentanti italiani - i quali hanno una capacità negoziale indebolita dalla nostra «polacchizzazione» partitica e leghistica - sappiano sfruttare il fatto che pure la Slovenia è in analoghe condizioni di politica interna e in una situazione economica ben peggiore della nostra anche se ha alle spalle la Germania e l'Austria. Si

ricordino che è in mano nostra la costruzione di una bretella stradale che ci darebbe l'ultimo colpo e che Capodistria non ha raccordi viari e impianti sufficienti per smaltire il traffico tedesco, anche se sta per costruire il terzo molo e ha ordinato nuove gru a Bangkok.

Ma il pericolo maggiore della campagna elettorale sta nel fatto che tutti i partiti, nella consueta e non innaturale caccia ai voti degli esuli istriani, stanno inventando le più strane, irrealizzabili e fantasiose soluzioni dell'Istria, Fiume e Zara, esse inaspriscono i governi di Slovenia e Croazia e rischiano di provocare un nuovo esodo. Ho letto che già 15.000 persone hanno lasciato le nostre antiche terre; e non si tratta soltanto di italiani, ma anche di giovani slavi.

Altra idea che si profila, nella campagna elettorale, è quella di puntare sulla richiesta che la nostra regione sia divisa in due comprensori. Nel 1955 chi scrive ha pubblicato un libro che auspicava l'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia, la creazione della provincia di Pordenone (che fu decisa solo sette anni dopo all'entrata in vigore della regione), e prevedeva, in una bozza di statuto, proprio i due comprensori. Una sistemazione del genere potrà andare bene in futuro. Nella situazione politica ed economica, internazionale e interna di questo momento lo spaccarsi in due sarebbe quanto mai nocivo e troppo ovvio che il puntare a Est e a Nord divisi ci toglierebbe gran parte della forza che dobbiamo dimostrare noi se Roma non riesce a dimostrarla. Trieste conti su se stessa, come fece in un lontano passato.

Diego de Castro